

# DISCERNIMENTO SPIRITUALE E MEDITAZIONE

Dott. Alessandro Bianco

9 giugno 2005

L'intento del presente intervento è affrontare la questione relativa al discernimento spirituale offrendo un'esemplificazione concreta. Proveremo a riflettere insieme sulla proposta di preghiera, detta "meditazione profonda", offerta dal movimento "I ricostruttori nella preghiera", fondato dal padre gesuita Gian Vittorio Cappelletto.

Per offrire un tentativo di discernimento spirituale, in relazione al metodo di preghiera oggetto della nostra riflessione, occorre premettere alcune considerazioni sulla meditazione cristiana. A tal fine occorre tenere presente la Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede ai Vescovi della Chiesa Cattolica: "*Alcuni aspetti della meditazione cristiana*" (Elle Di Ci, Torino 1990).

Quando si parla di tecniche meditative occorre primariamente risolvere un'ambiguità terminologica, distinguendo tra "meditazione" e "*meditatio*" e tra "*meditatio*" e "*contemplatio*". Si preferisce mantenere i termini latini per facilitare il discernimento e la comprensione.

Schematizzando e semplificando, per "*meditatio*" vogliamo indicare un processo essenzialmente deduttivo. Allora la "*meditatio*" può essere intesa come il ripercorrere il cammino, tracciato dalla Rivelazione, che conduce dal Creatore alla creatura. Attraverso la "*meditatio*", l'orante si fa discepolo del Maestro, Parola eterna incarnata nello spazio e nel tempo, in cui si autorivela il Padre, per poter leggere la propria esistenza alla luce della Rivelazione. In altre parole, la "*meditatio*" cerca di cogliere nelle opere salvifiche di Dio in Cristo, Verbo incarnato, e nel dono dello Spirito Santo la profondità divina che vi si rivela sempre attraverso la dimensione umano-terrena.

Quando, invece, si parla di "*contemplatio*", possiamo intendere essenzialmente un movimento induttivo; esemplificando, si parte dall'osservazione della creazione per giungere al Creatore. In altre parole, il particolare conduce al generale, la parte rivela il Tutto. La *lex naturalis*, inscritta in ogni elemento del creato, rivela la volontà del Legislatore.

Entrambi i cammini rappresentano un incontro tra persone, tra libertà che cooperano per una "rivelazione reciproca".

Questa circolarità tra "*meditatio*" e "*contemplatio*" rappresenta la dinamica della preghiera cristiana, che è per sua natura una dinamica relazionale e, quindi, comunitaria e trinitaria. Parliamo di una dinamica di amore che si caratterizza per la libertà e la gratuità.

Quando, invece, parliamo della "meditazione", proposta da gruppi di ispirazione orientale, essenzialmente intendiamo una serie di "psicotecniche" il cui scopo è quello di condurre al risveglio della "divinità interiore", che risiederebbe all'interno del Sé, intesa non come realtà personale bensì come realtà energetica e, quindi, impersonale. L'accento si sposta dalla libertà e dalla gratuità, con cui Dio si dona al fedele, alla strumentalizzazione e alla "coercizione" della tecnica.

Occorre precisare che quando, in Occidente, si parla di meditazione orientale ci si riferisce generalmente ad una sintesi di psicotecniche che rappresentano un sincretismo di tecniche orientali e di tecniche occidentali, sviluppate soprattutto dal movimento della *New Age*. Di fatto, la meditazione è una psicotecnica "spuria", benché venga vantata una diretta discendenza dalle tecniche proprie delle religioni orientali. Inoltre, il quadro teologico e filosofico, in cui la meditazione trova la sua giustificazione, è di diretta derivazione teosofica. Pertanto, ci troviamo di fronte ad una realtà nata da un'opera di sincretismo, tra differenti esperienze religiose, realizzata attraverso una mediazione occultista e spiritica.

La tecnica meditativa proposta da padre Cappelletto è definita "*meditazione profonda*", nel tentativo di distinguere la propria proposta da quelle di altri gruppi meditativi. Di fatto, la struttura di fondo e lo scopo ultimo sono identici: il cammino verso Dio è inteso come risveglio della "divinità interiore" e può essere realizzato esclusivamente attraverso l'osservanza di precise regole pratiche che permettono l'esperienza della vita spirituale.

Il problema è: che cosa intende padre Cappelletto per “*vita spirituale*”? Riportando le parole del *guru* fondatore, per “*vita spirituale*” è da intendersi “la vita con gli spiriti”, quindi la vita con gli esseri spirituali quali santi, angeli, defunti ed energie della natura. La *meditazione profonda* è proposta come uno strumento attraverso il quale è possibile accedere ad un particolare stato psicofisico di profondo rilassamento, durante il quale il meditante può entrare in comunione con gli spiriti.

Questo è l'intento dichiarato e il corso di meditazione ha lo scopo di introdurre a questa “comunione spiritica”. Non risulta pertanto difficile comprendere che nella realtà ci troviamo di fronte ad un fatto “medianico”; non a caso, padre Cappelletto si definisce “*guru*” e “*medium*”. Ai ritiri spirituali (che avvengono con cadenza mensile, dopo il corso introduttivo), vengono insegnate le modalità per realizzare la “comunicazione” con le anime dei defunti al fine di ottenere dei vantaggi pratici (ad esempio economici, di salute, etc.), oppure la “comunione” con gli spiriti della natura. Pertanto, dovendo operare un discernimento spirituale è doveroso innanzitutto comprendere che cosa un movimento di preghiera intenda per “*vita spirituale*”: è la vita nello Spirito Santo o la vita con gli spiriti?

Conseguentemente, come in ogni sistema medianico-spiritico che si rispetti, nella teologia di riferimento c'è l'eliminazione del *concetto del diavolo*. Il diavolo è identificato con l'ignoranza spirituale, intesa come non conoscenza del “mondo degli spiriti”. Il male è il risultato di una mancata crescita spirituale, dovuta all'ignoranza sul “funzionamento” del mondo degli spiriti. Ma cosa intende padre Cappelletto per “*crescita spirituale*”?

Ogni fenomeno “paranormale”, reale o presunto, esperito da una persona, viene indicato come segno inequivocabile di crescita nella vita spirituale. Pertanto, la comparsa di questi fenomeni, definiti ovviamente “carismi” (in realtà, si tratta di “fenomeni preternaturali”), viene incoraggiata e ritenuta necessaria per la crescita spirituale della persona e della comunità. Quindi, cominciamo a comprendere che per “*crescita spirituale*”, padre Cappelletto intende l'aumento del “*potere spirituale*”, inteso come *possesso di facoltà preternaturali*, e non il progresso nelle virtù.

Quando una persona dichiara al *guru*: «*Ho sviluppato la “pranoterapia”, ho la visione “dell'aura”, etc.*», la risposta suona quasi sempre nel seguente modo: «*Il Signore ti ha dato questo dono, lo devi sviluppare e lo devi utilizzare per il bene tuo e del gruppo*».

Da un punto di vista psicologico, è molto interessante osservare come alla constatazione del possesso di questi presunti carismi segua un'intensificazione del vissuto di malessere psico-fisico. Molte persone vivono la seguente esperienza: «*Come mai, nonostante gli anni di meditazione e lo sviluppo di queste facoltà, sto sempre peggio e continuo ad avere dei problemi*». La risposta è sempre la seguente: «*Medita e così risolverai i tuoi problemi!*». Ora possiamo osservare la differenza tra la meditazione profonda e la preghiera cristiana: la meditazione viene utilizzata quale rito magico, attraverso il quale “indurre” il mondo degli spiriti alla risoluzione del problema. Se il problema non si risolve è perché la tecnica, intesa come rito magico, non è stata eseguita correttamente. In questo modo si esclude l'azione della grazia e la libertà di Dio.

Non entro nel merito se si tratti di “veri poteri”, di mistificazioni o manifestazioni psicopatologiche; di fatto questo tipo di filosofia religiosa continuamente individua i progressi sulla via spirituale in relazione alla comparsa di queste facoltà “preternaturali”. Inoltre, si giustifica la comparsa di tali fenomeni affermando: «*Si tratta di fenomeni accessori: quando lo spirito agisce all'interno della persona dà come effetti, anche se non desiderati, queste manifestazioni*». Il problema è che queste manifestazioni nel tempo si accentuano; dal punto di vista psichico si nota un deterioramento della personalità, con un incremento del malessere psico-fisico. A giustificazione di questo ulteriore aggravamento vengono portate ad esempio le vite dei santi e delle sante, segnate da continue e dolorose malattie. Pertanto, le persone sofferenti vengono incastrate in un doppio legame, mediante indicazioni spirituali mistificanti, come la seguente: «*Vedi, questa sofferenza è ulteriormente un segno che questo tuo carisma ti è stato donato dal Signore; è una prova che ti è data per la tua purificazione*». Pertanto, il paradosso è che più la persona si impegna sulla via della meditazione maggiore è il suo malessere.

Qual è il *fine della via spirituale* proposta da padre Cappelletto? Il fine della preghiera cristiana è conoscere e amare Dio, giungendo alle profondità divine attraverso la contemplazione delle opere e delle parole salvifiche di Cristo, vero Dio e vero uomo, e dell'azione dello Spirito Santo nella storia e nella vita della Chiesa universale. Il fine perseguito dalla meditazione profonda è l'“illuminazione”, intesa come il risveglio della “divinità interiore”, risultato della *tecnica* religiosa. L'illuminazione verrà perseguita da chi camminerà con costanza sulla via, seguendo tutte le prescrizioni pratiche. La tecnica è intesa come un insieme di mezzi atti a “risvegliare” il divino racchiuso nel Sé. Il “processo di risveglio” si dovrebbe manifestare attraverso una serie di determinate esperienze estatiche. Più correttamente, utilizzando le parole di M. Eliade, dovremmo parlare di

“instasi”. L’*estasi* è uno stato spirituale, risultato della comunione con la vita trinitaria, dovuto all’azione gratuita di Dio; l’*instasi* può essere intesa come esperienza psico-fisica prodotta dalla tecnica. Si potrà constatare l’enorme sforzo, compiuto dai teologi de “I ricostruttori della preghiera”, per riuscire ad includere l’azione della grazia in un sistema filosofico-religioso di matrice “prometeica”.

A questo punto, è opportuno riportare l’osservazione della Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede a proposito della confusione religiosa: «*Il rischio è quello di considerare il simbolismo psico-fisico, che viene proposto nelle pratiche meditative, come un idolo*» (pag. 23).

La pressione psicologica, il cui fine è incrementare il senso di inadeguatezza e impotenza per rinsaldare la dipendenza dal *guru*, è continuamente alimentata dall’idea che “non c’è salvezza al di fuori della via della meditazione”, nel senso che «*Se non fai digiuno, se non dormi per terra, se non fai le docce fredde, se non esegui le posizioni yoga, se non fai la meditazione, il Signore ti negherà il suo volto*». Ovviamente non si parla mai di salvezza dell’anima; l’esperienza spirituale è “relegata” nel “qui ed ora”, assumendo una marcata connotazione edonistica (in questa prospettiva va intesa l’instasi). Spesso viene affermato che è necessario applicarsi in tempo alla meditazione per poterne cogliere i frutti. Non a caso il movimento non si rivolge a persone della terza età in quanto “*non avrebbero più il tempo necessario per progredire sulla via spirituale*”. A giovani spesso è stato detto: «*Importante è iniziare presto; potrai toglierti delle soddisfazioni spirituali, durante questa vita; se avessi iniziato a 60-70 anni non avresti avuto il tempo sufficiente per goderne*». Non sono infrequenti i casi di persone che, giunte ad una certa soglia di età o ammalatesi, si vedono progressivamente escluse dal movimento, nonostante gli anni di partecipazione alle attività.

Queste dinamiche descrivono la proposta de “I ricostruttori” come un cammino esoterico che si sviluppa attraverso “iniziazioni” progressive. Non a caso il corso di meditazione è definito come “la prima iniziazione”. Viene, inoltre, proferita la promessa che a chi sarà fedele alla meditazione e, necessariamente, al movimento e al suo *guru*, “l’unico conoscitore della via”, verranno offerte ulteriori iniziazioni.

Ora, analizziamo “*l’orizzonte pastorale*” in cui si inserisce questo movimento. Il movimento pretende di avere come “missione” l’evangelizzazione dei “lontani” dalla Chiesa, interpolando alcune indicazioni del Magistero. I corsi di dietetica, di medicina naturale, di astrologia, di tarocchi, di esoterismo vengono proposti come strumenti di contatto con i “lontani” e giustificati nel seguente modo: «*Noi ci rivolgiamo a coloro che la Chiesa tradizionale non riesce a raggiungere; dobbiamo offrire delle proposte allettanti alle persone che, non trovando risposte nella Chiesa tradizionale, frequentano ambienti esoterici o che si sono secolarizzate, per poi portarle all’interno del movimento per evangelizzarle*». Nella realtà dei fatti, all’interno l’evangelizzazione è assente. Nel movimento ci sono due anime: i “cattolici frustrati”, che non vedono appagati i loro desideri di misticismo nella Chiesa ufficiale, e gli “esoteristi”, che provengono da ambienti New Age. Agli “esoteristi” viene proposto un modello esoterico più accattivante, più efficace e più sistematico; ai “cattolici frustrati”, nelle loro velleità misticheggianti, viene proposto il modello yogico-esoterico “cristianizzato” e “travestito” della tradizione contemplativa ortodossa e cattolica. Padre Cappelletto ed i suoi collaboratori tengono insieme queste due anime cercando continuamente di realizzare un sincretismo tra la tradizione cattolica e le tradizioni religiose “alternative”; il risultato è un “cristianesimo esoterico” che ha lo scopo di permettere al nucleo yogico-esoterico di sopravvivere.

Si tratta di un movimento religioso con una forte competenza teologica, dal momento che i sacerdoti del movimento hanno frequentato o frequentano gli studi di teologia orientale alla Gregoriana. Tale scelta è legata alla necessità di giustificare teologicamente e spiritualmente il metodo di padre Cappelletto, cercando un’*“inculturazione” dello yoga* nella tradizione cattolica, attraverso la mediazione della tradizione spirituale cristiana greco-orientale. Si tratta di confrontarsi con persone con un’eccellente formazione teologica e patristica.

Il *target* prediletto per il reclutamento è rappresentato da persone attratte dall’occulto e dall’esoterico, dai “cattolici frustrati”, da persone che hanno problemi di salute (a cui vengono proposte terapie a basso costo presso gli ambulatori del movimento che, oltre ad essere un’importante fonte di entrate, rappresentano degli strategici luoghi di reclutamento dei nuovi adepti), oppure da persone con problemi psichici o esistenziali a cui viene presentata la tecnica meditativa come via psicoterapeutica risolutiva.

Posso garantire, avendo potuto seguire membri de “I ricostruttori nella preghiera” al fine di favorirne l’*exit* (l’uscita), che il movimento strumentalizza e accresce la sofferenza individuale al fine di facilitare la manipolazione e il controllo dei membri. Le persone, appena sentono alleviata la sofferenza, riescono a sottrarsi alla dipendenza dal gruppo. Ovviamente, in questo gruppo si parla molto di psicologia e di psicoterapia, però al solo fine di dimostrare l’efficacia della *tecnica meditativa*, che, in ultima analisi, viene proposta come *unico e*

*definitivo strumento terapeutico*. Tutte le forme esoteriche e misteriche di “psicologia” vengono coltivate e incoraggiate; al contrario, la psicologia accademica e la psicologia clinica vengono considerate come inutili e inefficaci. Ad esempio, si arriva ad affermare, durante i ritiri spirituali mensili, che la psicopatologia è un “preambolo della manifestazione carismatica”. Partendo dall’identificazione tra Spirito Santo ed energia biopsichica, il *guru* asserisce che, mediante la pratica meditativa, lo spirito, agendo progressivamente nel soma, comincia a dare origine a manifestazioni psicosomatiche che possono esitare nella comparsa di carismi. Ad esempio, l’isteria, o meglio il disturbo istrionico di personalità, non viene considerato come un disturbo psicopatologico, bensì come una particolare strutturazione della personalità che permette la comparsa del carisma della “pranoterapia”.

Il disturbo istrionico di personalità, o l’isteria “classica”, è caratterizzato essenzialmente da un meccanismo di difesa, la conversione, che consiste nello spostamento dei conflitti psichici sul corpo. Potete ben capire a quali infelici esiti si può giungere. Il *guru* continuamente asserisce: “*Se tu sei in grado di spostare la tua energia mentale e spirituale sul corpo, allora sei in grado di fare la pranoterapia; tu puoi guarire con le mani*”. Di fronte ad una prospettiva del genere, quanti non cedono all’ambizione spirituale? Allora il risultato sarà il rifiuto di ogni forma di terapia e il ripiegamento narcisistico della persona su se stessa, imprigionata nella credenza di possedere doni divini. Questo meccanismo di doppio legame, a mio avviso, viene utilizzato ne “I ricostruttori” per tenere le persone “dipendenti”: 1) da una parte le persone non sono aiutate a migliorare le proprie condizioni psichiche e fisiche in quanto vengono proposte, da operatori sanitari o presunti tali (spesso privi di titoli e abilitazioni professionali), terapie naturali o “alternative” che non funzionano (non a caso il *guru* si cura da medici esterni agli ambulatori del gruppo!); di fatto, *il malessere rende dipendenti dal movimento*; 2) dall’altra, si dà una lettura spirituale, o meglio esoterica, del disturbo (psichico e somatico), presentandolo come un dono, un potere o un carisma. Per cui è usuale osservare persone, con significativi problemi psichici non risolti, alle quali vengono affidati incarichi di guarigione, di direzione spirituale, di gestione di gruppi e comunità. Mediante la “sbandierata” convinzione di poter risolvere i problemi psichici delle persone, valorizzandone i “talenti nascosti”, molti rimangono nel movimento allettati, per non dire sedotti, da incarichi sentiti come prestigiosi. Immaginatevi una persona, avvilita da un lavoro privo di stimoli e prospettive, investita dal *guru* del ruolo di terapeuta spirituale. Allora, accade che solo nel gruppo la persona ha un’identità sentita come significativa; *il bisogno di un’autodefinizione* e l’ambizione creano un legame di dipendenza dal movimento.

In questa direzione si orienta la *dottrina dell’elezione*: la “vocazione alla meditazione” è presentata come una chiamata divina. Pertanto, far parte del movimento significa far parte di una comunità di santi. Allora, è opportuno interrogarsi sul concetto di “santità” di padre Cappelletto: anche in questo caso vengono enfatizzati gli aspetti prodigiosi e portentosi della vita dei Santi, affermando che i poteri o “facoltà preternaturali” (spesso disturbi psicopatologici) sono segno inequivocabile della santità della persona. Pertanto, nuovamente si alimenta la dipendenza attraverso la mistificazione della realtà e la gratificazione della volontà di potenza.

Esorcisti mi hanno riferito che alcune persone, dopo aver frequentato i Ricostruttori, hanno sviluppato problematiche spirituali di competenza esorcistica. Non c’è da stupirsi in quanto il nucleo del movimento è sempre lo *yoga*, anche se nascosto da un continuo tentativo di “inculturazione” nella tradizione cristiana. Di fatto, padre Cappelletto afferma: «*Lo yoga che noi pratichiamo non è altro che l’escismo*», cioè la preghiera del misticismo cristiano orientale. In realtà si tratta di una *miscellanea*. Si strumentalizzano le citazioni dei Padri orientali al fine di costruire una teologia che “cristianizza” il metodo di padre Cappelletto, che vuole apparire come un recupero della tradizione spirituale cristiana della Chiesa delle origini. In questo modo si giustifica il metodo yogico-esoterico anche di fronte al discernimento di alcuni Vescovi. Pensiamo ad un Vescovo ligure che *ad experimentum* ha riconosciuto, a livello diocesano, il movimento de “I ricostruttori nella preghiera”, ordinando presbiteri alcuni suoi membri.

Gli stessi Gesuiti hanno favorito lo sviluppo del movimento, nella speranza, vana, che si rivelasse un vivaio di vocazioni per la *Militia Christi*.

Al contrario, esemplare risulta la condotta pastorale di S.E.R. Card. Poletto che si è sempre rifiutato di ordinare presbiteri membri di questo gruppo, mostrando saggezza e capacità di discernimento spirituale.

In realtà, padre Cappelletto ha come finalità ottenere il riconoscimento ufficiale dalla Chiesa attraverso l’ordinazione un certo numero di sacerdoti. Il riconoscimento appare molto improbabile soprattutto dal momento che alcuni loro sacerdoti, “manipolati e forzati nella scelta vocazionale”, “hanno lasciato” ed hanno cominciato a rivelare la “vita segreta” del gruppo di preghiera.

Il movimento è caratterizzato da una visione strettamente esoterica. La *conoscenza spirituale*, tenuta nel suo complesso segreta, viene trasmessa progressivamente, in accordo alla posizione che si occupa nella *gerarchia interna*: meditanti, collaboratori, volontari, terapisti, terapisti spirituali, consacrati, sacerdoti. Ogni livello gerarchico riceve particolari istruzioni sulle quali è invitato a mantenere il segreto e il riserbo.

Padre Cappelletto ha riassunto il suo incontro con lo *yoga tantrico* in un numero della rivista “*Communio*” (luglio-agosto 1980, Milano, n°52) in cui fa un riferimento all’incontro con un esponente indiano di un gruppo di meditazione tantrica. Questo gruppo si chiamerebbe *Ananda Marga*, che in sanscrito dovrebbe significare “La via del serpente” (*ananda* = serpente, *marga* = la via). Quando padre Cappelletto parla di “meditazione profonda” intende una forma tantrica di *yoga kundalini*, il cui fine è il “risveglio del serpente”, inteso come l’energia biopsicospirituale, il Dio che “dorme” nelle profondità di ogni uomo. Il serpente sarebbe il simbolo dell’energia *kundalini*.

Sul gruppo *Ananda Marga* non sono in possesso di informazioni precise. Sembrerebbe che alcuni dei suoi membri siano stati costretti all’esilio per motivi politici. In questa diaspora, alcuni “monaci tantrici” itineranti, veri e propri *guru*, sono giunti in Europa.

Padre Cappelletto, dopo l’incontro con uno di questi monaci, riceve progressive iniziazioni fino ad essere riconosciuto “*guru*” dai maestri indiani, potendo così iniziare la sua opera di diffusione dello yoga esoterico.

Un ulteriore elemento per un corretto discernimento spirituale è la capacità di saper *differenziare tra “carisma” e “potere”*. Bisogna uscire dall’equivoco, diffuso anche presso teologi ed esorcisti, di definire ogni fenomeno “non altrimenti specificato” come “carisma”. Spesso, si tenta di classificare la “sensitività” in “buona” e “cattiva”, in accordo al suo scopo e ai suoi contenuti. La sensitività “buona”, sulla base di questa classificazione, viene considerata un carisma. Ma a questo punto, non si comprende il motivo per cui la sensitività cosiddetta “buona” venga meno a fronte della preghiera di liberazione sulla persona. Ci troviamo di fronte ad una confusione terminologica ed esperienziale.

La tradizione spirituale ci ha insegnato a valutare l’origine di un fenomeno dai “frutti” che esso produce nel tempo: san Paolo presenta una tassonomia dei frutti dello Spirito Santo, invitando la Chiesa ad una continua opera di prudente discernimento spirituale.

Il potere del gruppo si fonda sulla grande confusione tra “potere” e “carisma”. Ad esempio, viene affermato che se una persona rivela le proprie esperienze spirituali oppure se esce dal gruppo perde i “poteri”, mentre se mantiene il segreto e se rimane questi si amplificano. Quindi, tale confusione alimenta la dipendenza, come abbiamo già potuto osservare nel nostro incontro.

La fedeltà al gruppo, e quindi al *guru* (o ai suoi rappresentanti), viene presentata come la *conditio sine qua non* per “esperire” il divino e per giungere alla “divinizzazione”. Ma cosa è da intendersi per “divinizzazione dell’uomo”?

Se “divinizzazione dell’uomo” significa “diventare Dio”, allora un criterio di discernimento spirituale è comprendere verso quale Dio è stato rivolto il tentativo di imitazione-identificazione dell’orante. Da un lato, abbiamo il “Dio del mondo” (si veda San Paolo), il principe del mondo, un dio di potenza, di ricchezza, di benessere, di salute, di potere temporale e preternaturale. In altre parole, è il “Dio dei segni nei cieli”. Dall’altro, possiamo incontrare il Dio di Gesù Cristo, il Dio-Padre, il Dio di umiltà e carità, della pace donata a coloro che partecipano della Sua comunione di amore; è il “Dio del Regno dei Cieli”.

Allora il criterio di discernimento è comprendere quale Dio viene proposto. Il *processo cristiano di divinizzazione* consiste essenzialmente nello scoprirsi creatura, cogliendo la propria nullità, per diventare nell’umiltà strumenti di carità. Il *processo esoterico di divinizzazione* consiste nell’acquisire poteri che vengono considerati come caratteristica peculiare di Dio; in questa prospettiva la gloria di Dio non è rappresentata dal “servo sofferente” ma dalla “potenza dei segni”.

Molte delle persone che frequentano questo gruppo hanno un desiderio autentico di fede e di spiritualità. Il tipo di esperienza proposta da “I ricostruttori” è allettante; alla via cristiana della sofferenza redentiva vengono sostituiti corsi centrati sul benessere e sull’esperienza estatica. Un insegnamento centrale di padre Cappelletto è il seguente: “*La qualità della preghiera è misurabile dallo stato di rilassamento conseguito attraverso la tecnica*”. Qual è il senso di questa affermazione? Analizziamo il sottile inganno. Attraverso il rilassamento, il *guru* afferma che si diventa sensibili spiritualmente e dice: “*Nella preghiera si sviluppa la sensibilità e si diventa dei recettori sensibili*”. Tutte le tecniche psico-corporee, come l’alimentazione

vegetariana, sono proposte con lo scopo di incrementare la sensibilità; ad esempio, i capelli e barba lunghi, che caratterizzano la fisionomia de “I ricostruttori”, sono considerati come “antenne”, organi di senso, allo stesso modo delle vibrisse del gatto. Proviamo ora a sostituire la parola “sensibilità” con “sensitività”. In altre parole le tecniche hanno lo scopo di aumentare la sensitività agli spiriti. Queste non sono illazioni; sono affermazioni pronunciate durante il corso di meditazione. Questi esseri spirituali, definiti anche come energie, vengono descritti come “presenze amiche” il cui scopo è aiutare coloro che entrano in contatto con loro a progredire sulla via della conoscenza. L’adepto organizza la sua esistenza con il preciso scopo di aumentare la “sensitività” agli spiriti, favorendo varie forme “channeling”.

A sostegno del metodo spirituale offerto vengono proposti vari testi di lettura di formazione spirituale: i classici della New Age o le vite dei santi, interpretate nell’ottica empirico-edonista, parafrasabile nel seguente modo: “*Se segui la via yogico-esicastica tu potrai esperire questi fenomeni*”.

Per chi volesse approfondire la teologia di riferimento di padre Cappelletto, è consigliabile la lettura de “La storia delle religioni” in tre volumetti, usati anche da alcuni insegnanti di religione, dove viene delineata la storia spirituale a partire da Atlantide per arrivare fino a Cristo. L’idea di fondo è teosofica: esisterebbe una sapienza occulta accessibile solo agli iniziati. Ovviamente, il movimento con il suo metodo permetterebbe di accedere a tale conoscenza, processo favorito dagli esseri spirituali.

Potremmo fare molta teoria sulla meditazione; sostanzialmente la meditazione è e rimane “un’esperienza”. Esperirla non significa comprometersi esistenzialmente e spiritualmente, in quanto in sé è una tecnica di rilassamento che induce un particolare stato psico-fisico, un determinato stato di coscienza. Di per sé lo stato di coscienza indotto non costituisce un’esperienza patologica, in quanto rappresenta una possibilità privilegiata di introspezione. Il problema è l’utilizzo di questo stato di coscienza, che può essere strumentalizzato al fine di manipolare la persona introducendo pensieri “suggestivi”, finalizzati al condizionamento della persona. In altre parole, non è la tecnica ma la finalità, l’intenzione con cui è utilizzata a rappresentare l’elemento discriminante per il discernimento spirituale. La meditazione profonda, così come viene insegnata da padre Cappelletto, può essere considerata una tecnica di ipnosi, il cui fine è la costruzione della dipendenza dal *guru*.

Non entrerei nel merito della discussione se la meditazione tolga la capacità critica; dipende dalla psicologia della persona, cioè ci sono persone che durante lo stato meditativo sperimentano una lucida capacità critica mentre altre perdono coscienza. A questo proposito citiamo il caso riportato nella lettera letta da padre Capra in apertura di incontro.

L’aspetto negativo della pratica meditativa, seguita da padre Cappelletto è l’induzione di una forte dipendenza psicologica finalizzata alla manipolazione e al controllo della persona. Tale dipendenza è continuamente rinforzata dalle esperienze di tipo psico-fisico che lo stato di rilassamento profondo e meditativo comportano.

Come insegnano anche i Padri della Chiesa orientale, i fenomeni psico-fisici si producono realmente durante la preghiera: calore, tremore, sensazioni di estremo benessere. Ma come insegna la Lettera sopracitata, non si devono scambiare gli effetti psico-fisici con gli effetti della grazia. Su questo equivoco si basa la creazione e il mantenimento della dipendenza psicologica e spirituale: le persone, alla luce delle interpretazioni del *guru*, incominciano a pensare che il loro benessere psico-fisico e spirituale dipenda dalla tecnica. Lo spirito viene ridotto alla tecnica, l’unica via per vivere un’esperienza psico-fisica, interpretata ad arte come manifestazione della grazia.

Un criterio di discernimento utile a fronte dei “fenomeni” legati alla preghiera è la riflessione sulla *fecondità per la Chiesa*: ad esempio, sentire i defunti, vedere l’aura o sentire l’energia delle piante non rappresentano esperienze essenziali per la salvezza delle anime. Pertanto, queste esperienze possono essere ricondotte alla tentazione, intesa come tentativo di allontanare la persona dalla sua interiorità e dalla conoscenza di se stessa e di Cristo.

Il *guru* si autodefinisce come “l’unico che conosce la via e che può donare la salvezza”; al di fuori della direzione spirituale del *guru*, o di qualche persona da lui investita di tale “potere”, non c’è salvezza, così come non c’è salvezza al di fuori del metodo da lui proposto. Ma che cosa s’intende per “salvezza”? La salvezza deve essere conseguita mediante l’esperienza estatica, intesa come contatto con gli spiriti. In altre parole, defunti, angeli, santi dovrebbero progressivamente manifestarsi alla persona meditante in modo da condurre l’orante in un’ascensione progressiva verso l’esperienza di Dio. La salvezza è identificata sostanzialmente con l’esperienza estatica; ci troviamo di fronte ad una forma di edonismo spirituale. Le persone che, nonostante gli anni di meditazione non sperimentano nessun fenomeno “estatico”, in altre parole non vivono esperienze preternaturali,

vengono progressivamente escluse e allontanate dal gruppo, in quanto potrebbero compromettere la credibilità del *guru* e del metodo.

Il *guru* e il suo insegnamento sono protetti nella loro credibilità da un *processo di autogiustificazione incrociata*: qualsiasi atto o parola del *guru* sono interpretati secondo una logica spirituale che li rende manifestazione pedagogica del divino. Se anche il *guru* sbaglia, in realtà non si tratta di un errore ma di un insegnamento; è la cecità spirituale dell'adepto che non gli permette di cogliere il valore pedagogico della parola e dell'azione del maestro, che essendo manifestazione del divino, non può sbagliare ma soltanto favorire la crescita spirituale del fedele. In altre parole, la colpa ricade sull'adepto, che non ha saputo cogliere il significato spirituale dell'insegnamento. Pertanto, al danno, causato da indicazioni spirituali "folli", si aggiunge la beffa; la persona rimane prigioniera di un circolo vizioso che preserva la divinità del *guru* e accresce l'inadeguatezza dell'adepto.

Attraverso l'accrescere della *dipendenza dal guru*, le persone perseguono, spesso inconsapevolmente, la "deresponsabilizzazione". Essere sollevati dalla responsabilità della propria vita arreca un senso di benessere a persone non sufficientemente adattate alla realtà. Purtroppo, a questo processo di deresponsabilizzazione spesso seguono delle patologie di tipo psico-sociale, perché, ogni volta che gli adepti si devono confrontare con la realtà, il timore li porta a sviluppare sintomi nevrotici, al fine di preservarsi dal confronto con il mondo. Pertanto, alcuni si rifugiano all'interno di questo gruppo, trovando la giustificazione nel "distacco dal mondo". In questo modo, il movimento opera per una progressiva separazione delle persone dalla realtà, diventando così l'unico mondo possibile in cui potersi rifugiare. L'intera vita sociale viene controllata: le persone sono invitate a non frequentare altri al di fuori del movimento, evitando locali pubblici e occasioni che non siano spiritualmente approvate dal *guru*. Le persone sono invitate a trascorrere il loro tempo libero nelle case di preghiera del movimento, detta *devadatta* (dono della divinità), in cui viene seguito lo stile di vita yogico. La persona che non segue tali indicazioni viene progressivamente tagliata fuori dal movimento, secondo il tipico *processo di isolamento* proprio delle sette.

Si osserva, come in tutte le sette, il *processo di interpolazione continua della storia del movimento*. Dell'origine e del passato del movimento si hanno poche e confuse informazioni, spesso già entrate a far parte della mitologia gruppale e, pertanto, deformate dalla logica dell'autocelebrazione. Allo stesso modo, il *guru* ha già più volte modificato la sua teologia e l'interpretazione del metodo a fronte di evidenti smentite offerte dalla realtà. A tal proposito, basti pensare ad alcuni *avvertimenti apocalittici* che sono stati diffusi nel gruppo, al fine di rinsaldare la coesione interna e rilanciare l'entusiasmo; a fronte della smentita storica, e la nostra presenza in questa sala ne è la più decisiva conferma, il *guru* si è trovato a dover giustificare la mancata fine del mondo, ricorrendo a profezie di altri veggenti. Più semplicemente, il *guru* ha promesso per anni che un regime alimentare vegetariano avrebbe protetto radicalmente dai tumori; a fronte della morte per neoplasia di diversi membri del gruppo la *dottrina sul vegetarianesimo* ha subito decise trasformazioni, diventando uno dei sistemi per accrescere la sensibilità spirituale. Altra opera di mistificazione è la continua opera di *propaganda interna*, realizzata mediante la diffusione di notizie relative alla crescita progressiva del numero dei meditanti e delle case di preghiera. In realtà, si omette di riportare che, a fronte dell'apertura di nuovi *devadatta*, altri vengono chiusi. Si tratta di una *migrazione del movimento*, dal momento che molti escono, a fronte delle evidenti contraddizioni e manipolazioni, mentre i nuovi corsi di meditazione, realizzati in aree "vergini", reclutano nuovi adepti. C'è da rilevare che tale migrazione del movimento comporta come risultato la crescita del patrimonio immobiliare del gruppo. In questo movimento l'aspetto economico ha un ruolo determinante: ci sono e ci sono state molte cause per eredità e lasciti soprattutto relative a ragazzi e ragazze che sono diventati religiosi e religiose nel movimento. E' peculiare che tutto ciò avvenga in una realtà che intende far rivivere il monachesimo delle origini. Il movimento sicuramente fa leva sul desiderio di una spiritualità austera ed integrale al fine di perseguire degli scopi economici e di potere.

Non è di per sé la tecnica meditativa a rappresentare un problema di discernimento spirituale. Alcune tecniche di meditazione si risolvono in esercizi di rilassamento finalizzati a conseguire un crescente benessere psicofisico. Tale motivazione di per sé costituisce una possibile risposta al legittimo desiderio di terapia. Il criterio per un corretto discernimento è comprendere se tale benessere è una conseguenza della ristrutturazione del contesto di personalità e di vita oppure si risolve in un momentaneo sollievo conseguito mediante la fruizione di transitorie sensazioni psicofisiche. In altre parole la persona inizia a progredire sulla strada della comunione (sentimento sociale) oppure si risolve nella chiusura narcisistica. Se così è si giunge

all'“edonizzazione” dell'esperienza spirituale e alla sua riduzione a sensazioni psichiche e corporee, creando la confusione spirituale che sottolinea la Lettera.

Inoltre, non sono le posizioni yoga o le tecniche di rilassamento il problema, bensì le “invocazioni”, le “formule”, le “consacrazioni”, i “rituali” e i “*mantra*”, di cui non si conosce il significato e le conseguenze. E' vero che le tecniche di rilassamento spesso vengono utilizzate come propedeutica o introduzione all'aspetto rituale dello yoga. Ma non è la tecnica di meditazione in sé a rappresentare un problema in quanto si tratta essenzialmente di una forma di rilassamento. Ma se al rilassamento accostiamo l'invocazione di “divinità straniera”, per citare l'Antico Testamento, o inconsapevolmente pratichiamo rituali estranei alla tradizione della Chiesa universale, come ad esempio l'apertura dei *chakra*, corriamo il serio rischio di asservire la nostra volontà e la nostra libertà ad una realtà magico-spiritica, per non dire diabolica.